

gnamento a Ferrara, dove rimase per ben sessanta anni dedicati alla riorganizzazione e al rinnovamento degli studi medici. Processo reso possibile solo con il ritorno alle origini greche della filosofia e della medicina, con la conquista di quel patrimonio culturale sfrondata dalle chiose, dai commenti e purificato dalle sovrastrutture che lo avevano snaturato. E il contatto diretto con le fonti greche della cultura scientifica costituì la scelta metodologica del Leoniceno: i testi di Aristotele, dei suoi commentatori greci, di Galeno, di Plinio vennero sottoposti ad una rigorosa analisi filologica, strumento indispensabile per attingere ad una conoscenza sicura della realtà e per fronteggiare i problemi posti dalle divergenze tra il pensiero di Aristotele e quello di Galeno, mai però finalizzata alla pura restituzione del testo nella sua correttezza formale. Decisiva fu quindi la posizione del Leoniceno all'interno del panorama culturale del suo tempo, anche se fino ad ora individuata solo attraverso alcune sue opere e esigue testimonianze del suo insegnamento; l'inventario, non anteriore al 1524, fornisce invece dati precisi sulla consistenza e sul tipo della raccolta e riflette la personalità intellettuale del medico-filosofo. Composto da tre fascicoli (A) e da un quarto di carte staccate (B, C), registra i libri greci, arabi, latini (A) del Leoniceno per un totale di 340 volumi, che contengono alcuni più di un'opera, e fornisce due liste riguardanti la vendita di parte della biblioteca al cardinale Ridolfi (B, C). Cinque le sezioni principali dell'inventario A: *humanitas, philosophia, medicina, Galenus, mathematica*, di cui è qui impossibile illustrare per esteso varietà e interesse: la prima ad es. registra un consistente gruppo di testi lessicografici, manoscritti e a stampa, compresa la novità bibliografica del dizionario di Guarino Favorino Camerte, uscito a Roma da Zaccaria Calliergis nel 1523, affiancati dai trattati grammaticali del Crisolora, del Lascaris e di Urbano Bolzano; quella filosofica si presenta composita con opere di Aristotele e dei suoi commentatori greci, ma anche di Plotino, Proclo, le traduzioni ficiniane da Giamblico, Porfirio, Sinesio, i lavori di Bessarione, di Giorgio da Trebisonda sul rapporto tra Aristotele e Platone e i testi universitari; quella medica riflette in modo esemplare gli interessi del Vicentino e annovera testi rari usati da Aldo Manuzio per le sue stampe, così come quella matematica testimonia l'attenzione rivolta alla scissione tra gli studi astronomici e la pratica astrologica. Una biblioteca specializzata quindi, costruita anche con l'apporto di amici e di raccolte librerie accessibili nelle

città di Padova, Venezia, dove più vivo si manifestava l'interesse per i testi greci. Ma accanto a questo inventario, di grande interesse anche per la storia del libro, della tradizione manoscritta, completato dalle doverose identificazioni che accompagnano l'edizione, si collocano per importanza le due liste del quarto fascicolo con gli elenchi di libri del Leoniceno passati al cardinale Ridolfi, i cui titoli coincidono, come sottolinea la Mugnai Carrara, con alcuni della lista della collezione del cardinale contenuta nel Vat. gr. 1413: in particolare il rarissimo *Lessico* di Fozio, i *Prolegomena* falsamente attribuiti a Porfirio e le *Tabulae quaedam ad situm Ferrariae*. Si chiariscono così alcune vicende della composizione della consistente raccolta che vede il coinvolgimento dello stesso Giano Lascaris, anche se permangono ancora difficoltà per individuare i manoscritti del Leoniceno all'interno del Fondo Regio della Biblioteca Nazionale di Parigi.

MARIAROSA CORTESI

FRANCA LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa, GISEM - ETS Editrice, 1992 (Piccola Biblioteca GISEM, 3). Un vol. di pp. 265.

Ricerche pazienti e minuziose in fondi archivistici tanto ricchi — come principalmente quelli quattrocenteschi presso l'Archivio di Stato di Milano — hanno consentito a Franca Leverotti di costruire nitido il ritratto dei 'famigli cavalcanti', già zelanti servitori del conte Francesco Sforza e poi funzionari ducali assai fidati e alle dirette dipendenze del signore. Costituirono un corpo impegnato in prima linea tanto all'esterno del ducato quanto al suo interno, il quale operò quasi parallelamente agli organismi burocratici istituzionali, con una propria fisionomia agile e svincolata da ogni controllo. Le funzioni diplomatiche e militari di questi 'famigli' divennero esclusivamente diplomatiche, quando con la costituzione della Lega italiana (1455) il dominio sforzesco a Milano fu saldo e formalmente riconosciuto.

Per ciascuno di questi funzionari nella corposa *Appendice* al volume (pp. 105-256) è fornita una scheda biografica articolata in bibliografia a stampa relativa al personaggio, indicazione delle cariche ricoperte, notizie sulla famiglia, uffici ricoperti sotto Filippo

Maria Visconti, uffici ricoperti sotto Francesco Sforza, uffici ricoperti sotto Galeazzo Maria e i successori, missioni diplomatiche, cifrari, esenzioni, donazioni etc. Si trova così organizzata una miniera di dati preziosi per chiunque si occupi in qualche modo di vicende sforzesche.

Ma con la ricostruzione biografica si è inteso «recuperare [...] le caratteristiche ed il portato dell'ufficio medesimo» (p. 9), introducendo la riflessione sul «governo dello stato» nel periodo sforzesco, su criteri e modalità secondo i quali Francesco Sforza gestì il

potere e riorganizzò nella sostanza, conservandone la forma, le istituzioni viscontee. Lo studio di questo corpo diplomatico, dove i funzionari erano sovente cancellieri, porta inevitabilmente ad indagare il rapporto tra diplomazia e cancelleria non solo nel ducato di Milano, ma anche in molti Stati quattrocenteschi, perché nella cancelleria in definitiva e di fatto «ha sede il governo dello stato» e «maturano quelle ripartizioni amministrative che [...] costituiranno il nerbo e la caratteristica degli stati di antico regime» (p. 104).

PAOLA SVERZELLATI